

## 5. L'antifascismo

### Il dissenso esiste ma non è diffuso

Al *Manifesto degli intellettuali fascisti* orchestrato da Gentile controbatté un altro celebre filosofo italiano, **Benedetto Croce**, che pubblicò il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, in cui si ribadiva che la libertà di pensiero e di opinione sono elementi irrinunciabili dell'attività culturale.

Di questo genere di dissenso intellettuale **Mussolini non si preoccupò** particolarmente, anche perché rimase marginale ed esercitò uno scarso impatto sulla società. Gran parte delle donne e degli uomini di cultura si comportarono infatti come la schiacciante maggioranza dei professori universitari di cui si è appena detto: anche quando non condivisero l'ideologia fascista, preferirono il tacito assenso alla pubblica contestazione per non mettere a repentaglio la propria carriera e il proprio benessere. In questo quadro, qualche voce fuori dal coro era tollerabile e forse addirittura funzionale alle logiche del regime, che poteva affermare di non aver davvero impedito la libertà di pensiero. Così Croce, anche per la fama e il rispetto internazionale di cui godeva, poté continuare a difendere, lungo i venti anni della dittatura, i principi della cultura liberale.

### Gli oppositori finiscono in esilio, al confino, in carcere

Ben diversa fu la reazione del fascismo verso coloro che lo contrastarono sul piano politico. Dall'entrata in vigore delle "leggi fascistissime" **ogni forma di opposizione venne considerata illegale e severamente punita**. Un'ampia **rete di spie** informava la polizia politica di ogni attività sospetta e agli antifascisti rimasero due sole possibilità: la **clandestinità** o l'**esilio**. La prima scelta, praticata in maggioranza da militanti comunisti, era ovviamente la più pericolosa: se scoperti, si rischiavano, a seconda di quanto fosse ritenuto grave il comportamento di cui si era accusati, il **CONFINO**, il carcere o anche la condanna a morte. L'alternativa era emigrare: fu il caso, per esempio, di tanti socialisti che tra gli anni Venti e gli anni Trenta si trasferirono in Francia. Alcuni di loro,

---

**CONFINO**: pena che limita la libertà personale di un condannato, costringendolo a risiedere in un luogo, solitamente appartato e isolato, distante dalla propria residenza.

assieme ad altri esuli, fondarono nel **1927** a **Parigi** la **Concentrazione di azione antifascista** che poco poté fare di concreto per ostacolare il regime, ma non smise di denunciarne i soprusi presso l'opinione pubblica internazionale.

## Tra i più importanti antifascisti ricordiamo **Gobetti e Gramsci**

Tra gli antifascisti che misero a repentaglio la propria vita pur di non rinunciare alla libertà di pensiero, vi sono due figure emblematiche che rappresentano, nella memoria civile italiana, esempi di **coerenza e dignità morale**.

La prima è quella di **Piero Gobetti**. Nato a Torino nel 1902, Gobetti fu un giovane di straordinarie doti intellettuali che fin dall'adolescenza si occupò di cultura e politica. All'avvento del fascismo, sostenne la necessità di difendere con forza le istituzioni democratiche dall'assalto di Mussolini, promuovendo una rigenerazione morale del Paese. Le camicie nere lo minacciarono e picchiarono in più occasioni. Dopo un'aggressione particolarmente brutale, fu costretto a fuggire a Parigi, dove morì nel febbraio 1926, a soli 24 anni, per problemi di salute legati alle violenze subite. Nel solco delle sue idee si sarebbe costituito, negli anni successivi, un movimento antifascista, chiamato **Giustizia e Libertà**, che continuò a operare clandestinamente.

La seconda figura è quella di **Antonio Gramsci**, nato nel 1891 ad Ales, un piccolo comune della Sardegna. Trasferitosi a Torino per frequentare l'università, Gramsci si avvicinò al pensiero socialista e fondò nel 1919 un periodico, intitolato *L'Ordine nuovo*, di impostazione filobolscevica. Sostenitore dei consigli di fabbrica durante il "biennio rosso", Gramsci fu eletto deputato nel 1924 per il **Partito comunista**, di cui era segretario generale. Nel 1926 venne arrestato in conseguenza delle "leggi fascistissime": non sarebbe più uscito di prigione e morì nel 1937 a causa delle privazioni e dei maltrattamenti cui venne sottoposto.